

ALDO PAGANI

PRIMATO AGRICOLO DI RAVENNA

1. - Il territorio del comune di Ravenna è completamente pianeggiante. Si tratta della pianura alluvionale racchiusa, grosso modo, fra i fiumi Savio e Reno. Oltre che da questi fiumi il territorio è dominato dal sistema idraulico del Lamone, Fiumi Uniti (Ronco e Montone) e Bevano.

Il dominio idraulico esercitato da questi corsi d'acqua si è manifestato, nel lontano passato, nel senso benefico della creazione continua di nuove aree coltivabili conquistate al mare e alle antiche paludi mediante il progressivo deposito di materiali terrosi. L'opera di colmata vera e propria, regolata però dall'uomo in questo caso, è oramai completa anche per quanto riguarda le valli bonificate del Lamone.

L'aspetto negativo, viceversa, di questo dominio idraulico, si manifesta nella difficoltà frapposta al libero scolo delle acque: si sono dovuti creare diversi sistemi artificiali di sbocco al mare dato che le acque non possono essere ricevute dai fiumi che sono pensili sul piano di campagna. Gli argini e l'alveo del fiume Reno, per dare un esempio, costituiscono per le acque da scolare tale insuperabile diga, che si è dovuto costruire il lungo « canale in destra Reno », unico vaso idoneo alla raccolta degli scoli di tutta la pianura gravitante verso le Valli di Comacchio. Ed è così scarsa la pendenza che oggi questo canale, chiave di tutto il sistema di scolo, più che una via di smaltimento, è diventato un bacino di raccolta. Con lavori idonei può ripristinarsi la sua primitiva funzione.

Il sistema idraulico a compartimenti stagni e la scarsissima quota altimetrica dei terreni caratterizzano le condizioni agronomiche naturali della pianura ravennate. Però la difficoltà di scolo è un fatto superato brillantemente anzitutto per la fortunatamente propizia permeabilità dei terreni, poi per la loro perfetta sistemazione consentita, tutti lo riconoscono, oltre che dalla sapiente con-

cezione delle opere di bonifica e di canalizzazione, anche dalla presenza di grandi proprietà e, di conseguenza, di grandi aziende che hanno permesso la costruzione di razionali sistemi autonomi di scolo e consentono la loro conservazione in efficienza.

2. - Il comune di Ravenna è noto come terra di bonifiche antiche e recenti. Solo una limitata porzione di esso, e precisamente quella dove sorge la città, il suo retroterra verso la via Emilia e la lunga striscia che accompagna il vecchio corso del Lamone, sono al di fuori dei comprensori portati a produzione dall'opera di bonifica. Però resterebbe deluso chi partisse con l'idea di distinguere le terre di antica e, diciamo, naturale coltivazione da quelle di recente bonifica. Tutta la pianura è intersecata dagli scoli che avviano lentamente le acque al mare: questo è l'unico segno di bonifica in atto. I sistemi di coltura sono tutti di un tale grado di perfezione da far scomparire ogni differenza; per cui se un tempo si poteva dire che l'agricoltore ravennate era anzitutto un bonificatore, oggi bisogna correggere dicendo che è anzitutto un industriale che esercita l'industria della coltivazione dei terreni. Gli agricoltori sanno di non poter riservare solo a se stessi il merito di tali conquiste: essi non possono non riconoscere di aver avuto nei braccianti agricoli degli alleati validissimi che insieme a loro hanno collaborato, prima d'intuito, poi con determinata volontà, alla creazione di una agricoltura di prim'ordine orientata verso quella particolare struttura che più e meglio corrisponde alle esigenze sociali di uomini che uniscono alla tenace volontà un saldissimo attaccamento al proprio paese. Anzi: se una conclusione di ordine storico si dovesse fare a questo riguardo, occorrerebbe dire che alla creazione di quello che ormai si usa definire « ambiente bracciantile » ha contribuito assai più la volontà dei lavoratori e molto meno quella dei proprietari.

Tale « ambiente bracciantile » ha un suo locale nome tecnico: « la larga ». Le « larghe » sono terre che allargano le possibilità produttive (terre conquistate alla produzione mediante l'opera di bonifica): che allargano le basi economiche della vita dei lavoratori (produzione basata essenzialmente sul lavoro manuale); terre di vasta estensione, di organizzazione a vasto respiro, di largo dominio anche visivo, in quanto non interrotte dalle solite alberature che impediscono le lavorazioni in grande; terre sulle quali trova lavoro una massa che ha spiccatissimo il senso del lavoro associato, oppure organizzato, anche quando assume aspetti individualistici.

3. - Due sono le zone in cui si può dividere il territorio del

comune di Ravenna: terre « appoderate » e terre « a larga ». Qualcuno precisa che le terre « appoderate » sono quelle ad antica agricoltura o ad antica bonifica e che quelle « a larga » sono quelle di recente agricoltura o di recente bonifica. V'è da osservare che i termini « antica » e « recente » hanno un valore particolare: si tratta di periodi storici, è vero, però, cronologicamente parlando, molto brevi. Periodi che sono storici solo perchè sono state profondissime le trasformazioni operate. Però brevissimi perchè l'opera di trasformazione è stata di una intensità sbalorditiva (1). Di antica agricoltura o di antica bonifica sono dette anche terre che appena 50 anni fa dovevano essere ancora bonificate e che oggi già accusano l'inizio dell'appoderamento.

La sostanza della distinzione fra le due zone poggia su basi inequivocabili: nella zona « appoderata » ha sede l'economia colonica (piccola proprietà, piccolo affitto, mezzadria) che si svolge su poderi autonomi e organicamente costituiti; nella zona « a larga » la proprietà ha, come in quella appoderata, variabile estensione (grande, media, piccola e particellare), però l'economia è bracciantile. La zona « a larga » è quella dove normalmente trovano lavoro i braccianti. Non è l'unica in cui i braccianti abbiano modo di occuparsi in qualità di avventizi e compartecipanti poichè essi trovano lavoro anche entro i poderi dell'altra zona; però la loro naturale occupazione proviene dalle « larghe ». La zona « appoderata », invece, è retta da famiglie coloniche; e ciascuna famiglia (entro il podere in proprietà, in affitto o a mezzadria) compie tutto il lavoro necessario, riservando ai braccianti occupazione eccezionale per coprire solo eccezionali e saltuarie punte di attività, oppure i lavori di miglioria a carico della proprietà. Escluso dalla zona appoderata, il bracciantato si è sistemato nelle « larghe » dandovi una struttura organizzativa e di gestione improntata alle sue proprie necessità. Giacchè non è l'imprenditore agricolo che organizza la produzione a suo piacimento: la produzione è organizzata secondo le esigenze dell'economia dei braccianti, esigenze che gli agricoltori debbono sempre tenere presenti e che non possono eludere. Questa è la regola per la organizzazione e per la gestione della grande azienda, della media, della piccola e anche della particellare di cui il titolare sia un bracciante.

La zona « appoderata » e la zona « a larga » non costituiscono

(1) L. GAMBI, *L'insediamento umano nella regione della bonifica romagnola*, Roma 1949.

dunque due compartimenti stagni e autonomi. Questo sarebbe forse il desiderio dei contadini della zona appoderata (piccoli proprietari, piccoli affittuari, mezzadri) in vista del beneficio economico che loro deriverebbe dalla estromissione definitiva dei braccianti. In verità le due economie presentano stretti rapporti di interdipendenza che si manifestano in vario modo: moltissimi braccianti vivono nelle borgate esistenti nella zona « appoderata »; la massa bracciantile è alimentata da molti individui che provengono da contadini della zona « appoderata » (scissioni famigliari o altra causa); i braccianti restano abbarbicati anche alla zona « appoderata » perchè la « larga » non è sufficientemente estesa e neppure attiva per occuparli tutti in modo da costituire economie soddisfacenti.

4. - Il catasto del 1835 del comune di Ravenna assegna al seminativo arborato l'estensione di ha. 23.78,35. Il Barberi (2) accerta, nel 1879, terreni appoderati per ha. 25.000 suddivisi in 3.013 unità poderali. Per il 1904 la relazione alla Commissione ministeriale di inchiesta sulla disoccupazione ravennate (3) riporta terreni appoderati per ha. 35.000. Nel 1917, secondo Bellucci (4), la zona appoderata era suddivisa in n. 3.842 unità poderali suddivise per classe di ampiezza e sistema di conduzione come dimostra la seguente tabella.

0- 6	629	529	568	1.726
6-12	774	205	77	1.056
12-20	675	121	5	801
oltre 20	173	66	21	260
	<hr/>	<hr/>	<hr/>	<hr/>
Totale	2.251	921	671	3.843

Il nuovo catasto geometrico particellare permette di ricomporre la zona appoderata sommando le voci del seminativo arborato, vigneto, orto, gelseto e fabbricato rurale. Nel 1925 dette qualità di coltura assommavano ad ha. 25.099,59. Occorre tener

(2) G. BARBERI, *Condizioni economico-rurali del circondario di Ravenna*, Ravenna, Tip. Calderini, 1880.

(3) *La disoccupazione ravennate, cause e rimedi*, Ministero Agricoltura Industria e Commercio, Roma 1904.

(4) A BELLUCCI, *Come si risolve la questione agraria in Romagna*, Ravenna, Tip. Ravegnana, 1920.

conto che vigneto, orto e fabbricato rurale possono trovarsi anche nella zona non appoderata (però per scarse estensioni) e che si tratta di investimenti al netto di tare riguardanti quella che, catastalmente parlando, viene definita superficie improduttiva agli effetti agrari e forestali.

I dati 1948 dell'Ufficio Provinciale Contributi Unificati sono i seguenti:

— proprietari coltivatori diretti	n. 2.322
— affittuari coltivatori diretti	» 411
— coloni mezzadri	» 4.746
	<hr/>
	n. 7.479

Le superfici corrispondenti al numero di unità poderali di cui sopra sono le seguenti:

— proprietà contadina	ha. 7.274.77.26
— affitto al contadino	» 2.521.18.33
— mezzadria da proprietario	» 19.318.21.39
— mezzadria da affittuario	» 1.284.06.03
— piccole mezzadrie	» 418.77.83
	<hr/>
Totale	ha. 30.817.00.84

L'Ufficio Provinciale Contributi Unificati precisa che dette superfici sono quelle soggette a contributo nel 1950 e non comprendono molte piccole unità colturali che ancora sfuggono agli accertamenti.

Sopra una superficie agraria forestale di ha. 60.497 il Catasto agrario 1929 denuncia seminativi semplici per ha. 27.157 e seminativi arborati per ha. 23.740 (5). Attualmente la statistica agraria fonda i suoi rilievi sugli stessi dati.

5. - L'esame dei dati statistici provenienti dalle diverse fonti mette anzitutto in rilievo il progressivo sviluppo dell'appoderamento:

1879: unità poderali	n. 3.013
1917: » »	» 3.843
1948: » »	» 4.746

(5) Istituto Centrale di Statistica, *Catasto agrario* 1929, fasc. 41, Roma 1934.

L'alberatura promiscua al seminativo (seminativo arborato) si sviluppa con ritmo assai più lento dell'appoderamento, il che sta a dimostrare la convenienza di conservare, in determinate plaghe, il seminativo nudo anche se l'alberatura è richiesta dall'appoderamento familiare; la ragione è tecnica: vi sono terreni nei quali l'albero non prospera.

I dati riportati mostrano una riduzione della mezzadria; però maggior rilievo merita la diminuzione di contadini componenti le famiglie mezzadrili le quali, pur essendo le più prolifiche, non danno incremento al numero di individui componenti la categoria in causa delle scissioni familiari. Diminuisce anche il numero degli affittuari coltivatori diretti. Un tal movimento è compensato da un aumento di piccola proprietà coltivatrice, il che mostra che questa è appunto la tendenza di un libero mercato selettivo; ma soprattutto un tal rilievo dimostra che in nessuna plaga del comune la proprietà mostra fatti di monopolio sordo alle istanze dei migliori contadini e quindi restio alla vendita della terra. La riduzione delle famiglie mezzadrili è un fatto accertato anche dalla statistica demografica con andamento identico a quanto si avverte in tutta la provincia (6).

A questo proposito va notato che con la sola applicazione della legge Segni del 1948, in appena due anni, si sono formati, in provincia di Ravenna, ha. 4.500 circa di nuova piccola proprietà contadina. Altra se ne è formata senza usufruire i benefici di detta legge. Nel comune di Ravenna le nuove piccole proprietà contadine si sono formate in numero notevolmente superiore a quanto si è verificato negli altri comuni.

6. - Il complesso di dati statistici disponibili e più sopra riportati induce a concludere che il comune di Ravenna si estende per ha. 66.240 di superficie territoriale, di cui ha. 60.497 agraria e forestale; quest'ultima divisa in due parti, grosso modo uguali, fra « zona appoderata » (ambiente della piccola proprietà, piccolo affitto e mezzadria) e « zona a larga » (ambiente tipicamente bracciantile). Se si tiene conto che vi sono ha. 4.574 di incolto produttivo ascritti alla zona a larga e ha. 3.000 circa di pineta, si arriva alla cifra su cui si basa l'Ufficio Comunale di Collocamento (7) per dare lavoro ai 18.631 braccianti del comune e cioè

(6) Dal censimento 1901 al censimento 1921 i superiori ai 10 anni membri di famiglie mezzadrili diminuirono, nella provincia, di circa l'11%.

(7) Servizio provinciale per il collocamento in agricoltura, *Ripartizione aziende agricole - campagna 1951-51*, Brisighella, Tip. Valgimigli.

tornature 57.423 di superficie catastale (pari ad ha. 19.621 essendo la tornatura ravennate pari a metri quadrati 3.417).

7. - La rapida e profonda trasformazione dell'agricoltura ravennate la si può desumere dalle cifre statistiche di cui si dispone.

Secondo la catastazione del 1835 si ha:

— arativi arborati . . .	ha. 23.078,95
— arativi nudi . . .	» 9.908,08
— ortivi . . .	» 148,15
— prato naturale . . .	» 3.874,07
— valle . . .	» 7.200,13
— pascolo . . .	» 11.134,56
— bosco . . .	» 4.285,54
— sterili . . .	» 1.122,79

Totale ha. 61.552,27

La relazione Barberi, già citata, riporta:

— seminativi arborati . . .	ha. 25.000
— seminativi nudi . . .	» 10.800
— prateria artificiale . . .	» 1.500
— boschivi . . .	» 4.150
— risaia . . .	» 5.900
— vallivi e pascoli . . .	» 5.800
— sterili . . .	» 8.400

Totale ha. 61.550

L'inchiesta Jacini (8) basata sulla relazione Barberi, precisa che i circa 8.000 ettari di sterili sono paludi e relitti.

A parte quindi le differenze di nomenclatura, si può affermare che al tempo dell'inchiesta agraria Jacini la situazione appare grosso modo ancora quella del 1835. Occorre tener conto delle inevitabile sovrapposizione di elementi perturbatori del confronto (quale la rotta del Lamone del 1839 che portò sott'acqua terre già coltivate e segnò l'inizio di altre opere di bonificazione) tuttavia resta l'importante conclusione che lo sviluppo imponente dell'agricoltura ra-

(8) « Atti della Giunta per l'inchiesta agraria », vol. II, fasc. II, Roma 1881, pp. 563 e ss.

vennate è in gran parte opera realizzata in questa prima metà del Novecento.

Quale fosse la situazione alla fine dell'Ottocento è dimostrato dai termini con cui si esprime il relatore dell'inchiesta per l'Emilia e la Romagna (9):

Passando alla plaga bassa, è necessario distinguere la diversa condizione delle rispettive zone che la compongono.

Il lido è deserto di vegetazione e di abitanti.

Il bosco è costituito del rinomato Pineto Ravennano.

La parte valliva ha pochissima popolazione, sparsa qua e là in qualche casolare; ivi sono pressochè sconosciute le colture erbacee; povero per numero e per attitudini il bestiame; in qualche parte è assolutamente improduttiva di piante e perciò destinata solo alla pesca per mantenersi sempre le acque alte.

Le risaie hanno un maggior numero di case e di abitanti, però sempre scarsi. Quivi l'industria agricola è applicata in ogni sua parte, ed i tre fattori economici della produzione vi trovano larga applicazione.

Anche nella zona prativa mancano case, abitanti e bestiami, malgrado i copiosi erbaggi.

La zona arativa nuda, compresa in questa plaga, è la parte inferiore dei terreni a coltivazione, attigua alla precedente zona. Anche qui difettano le case, la popolazione ed il bestiame.

Su questa plaga manca affatto la rotazione, ed il terreno non vi è coltivato in avvicendamento.

Dalla stessa inchiesta (p. 579) si rileva che il territorio di Ravenna importa « *frumento e frutta in genere* ». Al contrario, oggi, gli agricoltori di Ravenna danno un notevole contributo all'ammasso del grano e all'esportazione di frutta, derrate varie e foraggi in altre zone e anche all'estero.

E' da notare che la situazione rilevata dall'inchiesta Jacini è quella del periodo di transizione fra la coltura estensiva, dei secoli di decadenza, e la coltura intensiva dei nostri giorni.

Dopo aver descritto la situazione tecnicamente migliore delle zone appoderate, desumendola dal Barberi, il Guzzini (10) aggiunge:

Nella zona arativa nuda la vicenda risulta diversa; essa alterna e ripete il grano e il mais che si interrompono di solito ogni quadriennio per un periodo di riposo annuale o assoluto o di poco maggesato. Spesso la « larga » resta per qualche tempo a prato o a pascolo. Non è da meravigliarsi se a questo ordinamento delle colture corrispondesse uno stato di povertà produttiva, sia nei poderi che nelle larghe. Infatti la produzione del

(9) « Atti della Giunta » ecc., p. 577.

(10) D. GUZZINI, *Le imprese agricole cooperative nell'economia ravennate*, Soc. Coop. Ed. Lombarda, Milano 1924.

grano si aggirava sui q.li 10 e quella del mais sui q.li 14 ad ettaro. La scarsità delle foraggere non consentiva una destinazione diversa dal consumo del bestiame delle aziende allevato in condizioni di deplorabile miseria fisiologica (pp. 26-27).

8. - E' toccato alla medica e alla bietola il compito tecnico della trasformazione colturale. Alla eletta classe degli agricoltori ravennati è toccata l'iniziativa delle feconde realizzazioni. Ai braccianti spetta il merito di essere stati i più generosi ed entusiasti sostenitori degli agricoltori nell'iniziativa intensificatrice. Così la « larga » lungo la strada del progresso ha preceduto la zona appoderata; su quest'ultima influisce negativamente la rigidità dei sistemi tecnici e la forza della tradizione, particolarmente tenace in causa delle conduzioni a base familiare. Ancora oggi la « larga » conserva il primato colturale che le deriva, e le vien mantenuto, dall'esigenza dell'economia bracciantile la quale impone l'utilizzo di ogni accorgimento tecnico che valga ad accrescere la produzione. Ma soprattutto alla « larga » spetta il merito di distribuire l'occupazione fra una grande quantità di mano d'opera consentendo, essa sola, in virtù dell'ordinamento produttivo adottato, di conseguire il beneficio sociale della occupazione dei braccianti che sono i contadini più poveri.

9. - A fissare le tappe dell'impressionante progresso tecnico possono servire gli aumenti progressivi della produzione di frumento (dati per ettaro):

1840-49 (11)	q.li 4,90
1850-59 (11)	» 6,90
1860-69 (11)	» 10,15
1870-79 (11)	» 12,13
1880 (12)	» 10,00
1880-89 (11)	» 12,37
1900-09 (11)	» 17,00
1910-19 (11)	» 21,00
1923-28 (13)	» 24,20
1929 (13)	» 26,60

(11) A. BELLUCCI, *La tenuta di Cocolia*; ID., *Come si risolve la questione agraria in Romagna*; ID., *Coltivazione del frumento in provincia di Ravenna* (ediz. varie).

(12) « Atti della Giunta » ecc., già citato.

(13) *Catasto agrario*, fascicolo della provincia di Ravenna.

Il primato agricolo che il comune di Ravenna si è conquistato con tanto dispendio di capitali, di sudore e di intelligenza è opera della prima metà di questo secolo. Questi dati ufficiali, passati al rigoroso vaglio di uno dei più scrupolosi tecnici che l'agricoltura italiana abbia avuto (14) e desunti da documenti ufficiali (Catasto agrario) dimostrano chiaramente che già nel 1930 si erano raggiunti risultati sorprendenti.

I dati contabili desunti per il decennio 1880-89 da un podere modello condotto da una famiglia mezzadrile di composizione variabile da 16 a 19 individui (di cui 13 di età superiore ai 10 anni, quindi tutti lavoratori) e con una stalla composta di 4 buoi, 4 vacche, 2 manzi e 4 vitelli (eccezionalmente numerosa in quei tempi di scarso investimento foraggero) danno la riprova della situazione arretrata della agricoltura al finire dell'Ottocento (15).

10. - I riferiti dati di produzione granaria mostrano di quale tempra siano gli agricoltori di Ravenna e quale spirito di iniziativa li animi. La riprova si ottiene dal confronto con gli agricoltori di altre plaghe.

Valga anzitutto un confronto locale: già al tempo dell'inchiesta Jacini veniva fatto il rilievo della natura scadente dei terreni agricoli del comune di Ravenna: « *per bontà agrologica tiene il primato Alfonsine, poi viene Russi e in terza linea Cervia e Ravenna* » (16). E' un rilievo che anche oggi chiunque può fare. Or bene le produzioni medie unitarie che si ottengono a Ravenna sono di gran lunga superiori a quelle dei citati comuni a terreno agrario di natura agrologica migliore. Si osservino nella seguente tabella i dati relativi ai principali prodotti (17).

Produzioni unitarie (q.li per ettaro)

	Ravenna	Alfonsine	Russi
— frumento	24,2	20,8	19,3
— orzo	18,7	15,4	18,3
— avena	20,3	14,8	19,0

(14) A. Bellucci fu direttore della Cattedra Ambulante di Ravenna fino al 1925, anno in cui fu chiamato a coprire la Cattedra di Agronomia e Coltivazioni erbacee alla Università di Firenze.

(15) M. PASOLINI, *Una famiglia di mezzadri romagnoli nel comune di Ravenna*, in « *Giornale degli Economisti* », settembre 1890.

(16) « *Atti della Giunta* » ecc., p. 565.

(17) Dati desunti dal Catasto agrario 1929, già cit.

	Ravenna	Alfonsine	Russi
— risone	47,0	—	—
— mais	21,7	22,7	18,7
— bietola	311,0	294,5	284,4
— prato avvicendato . .	95,1	95,9	93,3
— erbai intercalari . .	56,0	—	56,0

Ma un primato produttivo locale, sia pure con l'attestazione che è conquistato partendo da terreni peggiori, non può bastare. Ecco perchè è interessante osservare gli altri dati statistici ufficiali che si riportano (18); si avrà modo di giudicare, anche senza commento, lo stato attuale dell'agricoltura del comune di Ravenna in confronto a quello di altri territori di pianura, compresi quelli che si giudicano, e giustamente, i più evoluti dal punto di vista agricolo.

Produzioni unitarie (q.li per ettaro)

	Comune di Ravenna	Media nelle regioni di pianura		
		Italia Sett.	Italia Centr.	Italia
— frumento	24,2	18,9	10,9	17,4
— orzo	18,7	15,8	11,8	10,4
— avena	20,3	16,8	13,4	12,8
— risone	47,0	47,7	37,1	47,1
— mais	21,7	26,5	12,3	25,2
— bietole	311,0	284,2	241,0	283,7
— prato avvicendato . .	95,1	78,8	57,3	76,9
— erbai intercalari . .	56,0	40,9	26,4	37,3

Nel comune di Ravenna si ottengono dunque produzioni unitarie che sono superiori, e per cifre rilevanti, alle produzioni unitarie che si ottengono nelle pianure dell'Italia Settentrionale e Centrale e anche nel complesso delle pianure di tutto il Paese. Il confronto con le pianure meridionali si trascura perchè la minor produttività di queste è giustificata da cattive condizioni di luogo.

Il primato di produttività dell'agricoltura del comune di Ravenna balza più evidente dal confronto con le più pingui pianure italiane scelte ad una ad una come si è fatto nella tabella a p. 142.

(18) Catasto agrario già cit.: dati del quinquennio 1923-28.

Produzioni unitarie (q.li per ettaro)

(Comune di Ravenna in confronto alla regione di pianura di altre Province)

	Comune di Ravenna	RA	PR	MO	MI	CR	BR	BO	PC	FI
— frumento . . .	24,2	20,8	21,5	19,4	20,8	25,2	19,5	19,4	22,71	14,1
— orzo . . .	18,7	17,8	16,9	14,3	15,0	—	—	12,7	—	11,6
— avena . . .	20,3	19,3	16,3	16,4	18,5	19,0	15,9	14,8	20,17	12,9
— risone . . .	47,0	47,9	—	45,0	46,1	44,6	—	56,2	—	—
— mais . . .	21,7	20,6	31,6	16,7	33,5	36,2	31,1	21,9	25,81	17,3
— bietole . . .	311,0	285,8	284,0	288,9	—	—	—	335,3	270,2	174,3
— prato avvicend. . .	95,1	88,9	76,8	83,2	91,6	97,0	69,9	67,5	91,76	61,9
— erbai intercalari . . .	56,0	52,8	62,0	54,9	37,2	43,6	42,0	32,9	49,39	34,1

Nota: Le lettere messe in testa alle colonne indicano il nome delle provincie: Ravenna, Parma, Modena, Milano, Cremona, Brescia, Bologna, Piacenza. Firenze.

La conclusione è una sola: se in altre pianure vi è qualche azienda che si distacca dalle consorelle per le punte di produzione eccezionale, di cui di tanto in tanto si sente parlare, a Ravenna potrà esservi qualche azienda che produce poco; però il complesso delle aziende del comune non teme confronto neppure con quelle di plaghe irrigue delle provincie che godono fama nazionale ed anche internazionale di agricoltura progredita. E come se i dati relativi alle colture erbacee non bastassero a definire di quale genere sia l'agricoltura del comune di Ravenna, si può aggiungere qualche dato riguardante le colture legnose: vite in coltura promiscua, ricchezza della zona appoderata, ma principalmente vigneti specializzati e frutteti.

Questi sono i dati dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura per il solo comune di Ravenna:

— vite in coltura promiscua .	ha.	30.000
— vigneto specializzato (19) .	»	400
— meli coltura specializzata .	»	400
— peri coltura specializzata .	»	200
— peschi coltura specializzata	»	650

Sui circa 1.300 ettari di frutteto (20) specializzato si hanno le seguenti piante:

— meli	n.	70.000
— peri	»	60.000
— peschi	»	200.000
— altre	»	10.000

L'imponente sviluppo della frutticoltura in comune di Ravenna è dovuto in gran parte all'opera di Mario Marani, capo dell'Ispettorato per l'Agricoltura, dopo il Bellucci, e del suo coadiutore Francesco Dotti (21) che qui si citano per dimostrare che le iniziative agricole di Ravenna hanno sempre avuto promotori eletti e hanno sempre trovato realizzatori decisi, anche quando si trattava di affrontare il rischio della novità.

11. - In questo dopoguerra la ripresa è stata imponente poichè

(19) In tutta la provincia sono circa 780 ettari.

(20) In tutta la provincia sono circa 7.800 ettari.

(21) Il prof. Francesco Dotti copre attualmente la Cattedra di Coltivazioni arboree nell'Università di Milano.

l'azione si inserisce nelle gloriose tradizioni ricordate, per opera di Giovanni Sirotti e dei suoi coadiutori specializzati per la frutticoltura: Carlo Branzanti e Luigi Rossi. Del pari, per la ripresa zootecnica, il Sirotti è stato validamente assistito da Pietro Frassinetti e Lamberto Pieri.

A proposito di ripresa in questi ultimi anni è interessante ricordare la distruzione della guerra guerreggiata in luogo. Il fronte si è fermato circa 7 mesi proprio nel cuore del territorio del comune con questo risultato:

Nell'aprile del 1945, alla cessazione delle ostilità, rimaneva un triste bilancio per l'agricoltura ravennate; una indagine condotta dall'Associazione Agricoltori e dalla Federterra, di comune accordo con l'U.P.S.E.A. e sotto il controllo dell'Ispettorato, valutò al valore monetario di quell'epoca, il danno finanziario lasciato dalla guerra in lire 19 miliardi e 700 milioni.

Esso materialmente poteva riassumersi nei seguenti dati:

- 1) Ettari 40 mila di terreni rimasti incolti.
- 2) Ettari 4.470 minati o presunti minati, interessanti 1.300 proprietà.
- 3) Ettari 20.000 allagati per gran parte con acque salse.
- 4) Case coloniche distrutte o in condizioni di inabitabilità n. 5.870.
- 5) Case coloniche danneggiate anche seriamente n. 5.503.
- 6) Stalle completamente distrutte n. 1.623.
- 7) Stalle danneggiate n. 7.432.
- 8) Pro-servizi in genere annessi alle case (forni, porcili, pollai, case, ecc.) danneggiati da un minimo del 25% e fino al 100%, n. 18.041.
- 9) Capi bovini asportati (quasi tutti di grossa taglia) n. 58.707.
- 10) Capi equini asportati n. 12.256.
- 11) Capi suini asportati n. 39.556.
- 12) Capi ovini asportati n. 1.200.
- 13) Capi di bassa corte asportati n. 4.000.000.
- 14) Piante da frutto distrutte o comunque gravemente danneggiate, così da compromettere irrimediabilmente la produttività futura, n. 750.000, di cui oltre la metà di pesco.
- 15) Filari delle alberate: tutori distrutti n. 300.000.
- 16) Viti dei filari distrutte n. 1.200.000.

Oltre a questi elencati, debbono considerarsi le asportazioni delle attrezzature: trattori, carri agricoli, macchinari vari, ecc. ecc.; e quelle delle scorte, che per mancanza di dati attendibili in merito, si omette forzatamente di citare.

Questa, a brevi tratti, l'immane tragedia che ha colpito l'agricoltura ravennate nel dopoguerra e l'arduo compito che si presentava agli agricoltori tutti, per la ricostruzione e la ricostituzione dei loro beni.

Scarse erano le loro disponibilità finanziarie per i mancati raccolti; enormi erano le difficoltà di provvedere i materiali e le attrezzature per organizzare la possibilità di una ripresa produttiva.

Tutti questi erano problemi di carattere urgentissimo che gli agricoltori si accinsero ad affrontare, nonostante lo svilupparsi di perturbamenti

sociali e di gravi divergenze tra datori di lavoro e lavoratori. L'inizio della ricostruzione fu spontaneo, senza aiuti, nè promesse di aiuti. Si provvide ad assicurare il minimo di ricovero e di possibilità civili alle famiglie di lavoratori stabilmente fissati alla terra. Estremamente oneroso fu il lavoro di sminamento, oltrechè per la spesa, per il numero di vittime umane, e si è attuato totalmente con capitali privati che hanno sostenuto oneri aggirantisi sulle lire 50-70 mila per ettaro.

Non minor difficoltà presentò il problema per la ricostruzione del patrimonio zootecnico: dapprima si acquistarono capi da lavoro nelle provincie del sud Italia, ma i prezzi alti limitarono tale importazione; si acquistò l'indispensabile ai bisogni del podere. Del complesso patrimonio agricolo, forse un terzo era stato ricostituito quando lo Stato promulgò le sue leggi e stanziò dei capitali per incoraggiare gli agricoltori a continuare la grande opera di ricostruzione iniziata (22).

12. - Lo stesso prof. Sirotti così si pronuncia nella parte della relazione che riguarda gli agricoltori ravennati:

Parallelamente, e per integrare quest'opera di valorizzazione della terra, gli agricoltori hanno sviluppato la meccanizzazione ed ora, dagli 835 trattori dell'anteguerra, nonostante le asportazioni, si è passati a n. 2.554 trattori; e dai 390 motori, per seguire l'evolversi della tecnica nei trattamenti ai frutteti ed alla vite, si è passati a n. 4.137 motori.

Questi risultati sorprendenti raggiunti nel breve volgere di un lustro, sono costati agli agricoltori somme enormi, ottenute accendendo debiti a breve e lunga scadenza, alienando parte della proprietà, riducendo al minimo il loro tenore di vita.

Solo il loro attaccamento alla terra e solamente la loro origine di agricoltori nati, poteva sospingerli ad affrontare ed a risolvere un così complesso ed arduo problema, come quello che si presentò a loro nell'aprile 1945, alla fine della guerra che aveva percorso gran parte d'Italia e proprio nelle loro terre aveva trovato il più lungo periodo di sosta e la sua conclusione.

Ben più importante e conclusivo è tuttavia il giudizio del Sirotti sulla agricoltura di Ravenna:

Tale complesso di fattori (terra, clima, tradizione e popolazione) ha creato una agricoltura intensiva e in parte industrializzata, che ha richiesto l'investimento stabile di ingenti capitali e conseguentemente richiede capitali di esercizio alquanto rilevanti, caratteristica questa dell'agricoltura progredita mercè la quale da superfici limitate si ottengono grandi quantità di prodotto lordo con assorbimento di molto lavoro manuale, onde tutto l'ambiente ha risentito di questo vantaggio che ha elevato il livello della vita economica della provincia.

(22) G. SIROTTI, capo dell'Ispettorato dell'Agricoltura di Ravenna, in « Bollettino della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Ravenna », aprile 1951.

Le stesse tariffe d'estimo del nuovo Catasto geometrico particellare per terreni e redditi agrari attestano l'elevata produttività raggiunta:

Tariffe d'estimo

Qualità	Classe	Terreni	Redditi agrari
Seminativo nudo	1	850	160
» »	2	775	150
» »	3	625	140
» »	4	525	125
» »	5	450	110
Seminativo arborato	1	925	320
» »	2	850	310
» »	3	725	280
» »	4	625	260

Questi di Ravenna sono fra i più elevati estimi di tutta Italia.

Si noti che quando è stato formato il nuovo Catasto geometrico particellare (23) la qualità « frutteto » mancava del tutto ed oggi si deve fare l'aggiornamento iscrivendo i frutteti nel seminativo arborato.

13. - Un tal complesso di dati smentisce di per sè l'ipotesi che queste siano terre conquistate alla palude con i soli mezzi forniti dallo Stato. A parte il fatto che i contributi dello Stato rappresentano solamente una semplice aliquota dei costi totali e riguardano più che altro opere di interesse generale e non privato, occorre rilevare che lo Stato si riprende sempre tutte le elargizioni concesse, e anche molto di più, attraverso le elevate contribuzioni e che i privati hanno ricostruito le distruzioni di guerra con le sole loro forze.

Si tratta di un rilievo che esprime una verità per molte plaghe italiane, ma che per Ravenna assume aspetti accentuatissimi poichè a Ravenna, più che altrove, in causa forse dell'indipendenza idraulica delle diverse plaghe, le iniziative bonificatrici e miglioratrici sono state prese dai privati.

14. - L'economia bracciantile ha, dunque, il suo ambiente naturale nella zona « a larga ». Però i braccianti fanno di tutto per non perdere le possibilità di lavoro che può offrire la zona « appo-

(23) La rilevazione topografica si è conclusa all'inizio della guerra 1915-18 e l'attivazione è di quel dopoguerra.

derata ». Per comprendere in dettaglio come si attua la produzione si prenda in esame un'azienda di 100 ettari della zona « a larga ». La rotazione è all'incirca di questo tipo:

— frumento 2/5	ha. 40
— prato avvicendato 2/5	» 40
— rinnovo (bietole) 1/5	» 20

L'azienda gravita intorno ad un centro (casa boarile o «boaria » termine che indica, insieme al termine « larga », anche l'azienda) che comprende l'abitazione dei salariati fissi, la stalla, i proservizi e la corte. Nella stalla si trova solo il bestiame da lavoro o da allevamento in ragione di un capo grosso per ogni 3-5 ettari: l'azienda è dotata di motori meccanici per le necessità dell'aratura e anche per i trasporti; il foraggio è in genere destinato alla vendita (24).

« E' assente, o quasi la coltura legnosa da frutto per imidoneità dei terreni ». Tale affermazione del Sirotti (25) è di rilevante importanza, al pari dell'altra, pure del Sirotti, relativa all'iniziativa arborea laddove è stata possibile: « In molte di tali aziende, in questi ultimi anni, sono sorte colture specializzate (frutteti, vigneti ecc.) che il proprietario conduce direttamente per mezzo di salariati o di compartecipanti ».

L'agricoltore ha possibilità di scegliere solo i meccanici e gli addetti al bestiame. Il lavoro di avventiziato e di compartecipazione è assegnato ai singoli lavoratori o alle loro associazioni tramite l'Ufficio di collocamento.

I contratti che si applicano a questa forma di conduzione sono tradizionalmente i seguenti: le colture del frumento e del rinnovo si danno a compartecipazione, spettando al compartecipante tutti i lavori dalla semina al raccolto compresi; all'avventiziato sono riservati i lavori relativi ai foraggi. L'Ufficio di collocamento fa annualmente il computo delle terre disponibili per la compartecipazione e le distribuisce in modo che alle diverse famiglie ne tocchi una tal misura, a colture diverse, cosicchè i redditi complessivi risultino proporzionali al numero dei componenti delle famiglie. Del

(24) E' questa una necessità, come vedremo, dell'economia bracciantile.

(25) Relazione citata, in « Bollettino della Camera di Commercio di Ravenna », aprile 1951. Questa interessante relazione del prof. Giovanni Sirotti è un documento di valore storico di primaria importanza in quanto fissa le caratteristiche fondamentali dell'agricoltura ravennate all'inizio di questo dopoguerra.

pari l'Ufficio di collocamento distribuisce in misura uguale il lavoro di avventiziato (miglioria, foraggi e lavori relativi alle altre colture non di competenza dei compartecipanti) sia nella zona « a larga » che in quella « appoderata ».

La quota di terreno in compartecipazione a grano o a bietole un tempo veniva sempre, in ogni caso, delimitata da scoline o da picchetti e costituiva impresa singola del lavoratore e dei suoi familiari; oggi a questa forma individuale o familiare si è sostituita in vari casi la collettiva (« collettivo »), sistema mediante il quale la compartecipazione è assunta dalla collettività dei lavoratori uniti e non più dai singoli isolati, ciascuno sul proprio appezzamento. Questa nuova forma è assai interessante specialmente per due caratteri forse non sospettati (almeno non sospettati dagli iniziatori): il vantaggio per la gestione e quindi per l'agricoltore e lo stato di incertezza che lascia nei lavoratori. Un giudizio in proposito è da riservarsi a tempi di più matura esperienza e a studi approfonditi sui redditi individuali che risultano e sulle spese generali che i diversi « collettivi » sostengono per l'organizzazione e l'amministrazione.

15. - L'economia delle singole famiglie bracciantili (il criterio di distribuzione della terra a compartecipazione e dei lavori di avventiziato mantiene sempre una base familiare) è quindi costituita dai seguenti redditi (26):

- reddito del terreno a compartecipazione;
- reddito dei lavori agricoli di avventiziato;
- redditi di avventiziato extragricolo.

La politica del lavoro bracciantile è basata sulla perequazione dei redditi fra la massa; ciò impone un rigoroso controllo di tutte le possibilità di lavoro, quindi i continui censimenti delle terre disponibili e dei braccianti presenti. Tali rilievi sono attuati con gran diligenza, frazione sindacale per frazione sindacale, perchè ogni famiglia bracciantile è rigidamente legata alla zona sindacale cui appartiene. E' stato così fin dagli albori dell'organizzazione bracciantile, così ha dovuto fare lo stesso fascismo, così fa l'organizzazione attuale: la necessità di controllo dell'occupazione dei singoli impone il rigido inquadramento di tutti in ristrette zone sindacali i

(26) A. PAGANI, *I braccianti della Valle Padana*, Osservatorio di Economia Agraria per l'Emilia, Piacenza 1931. Ivi si dimostra che questa è anche la forma tradizionale di economia bracciantile.

cui confini sono praticamente insormontabili. Si dice infatti che un bracciante di Porto Corsini può essere accettato a lavorare in Francia, ma non nella vicina frazione di Classe. Oggi il comune di Ravenna è ripartito in ben 45 zone sindacali ciascuna delle quali opera sui terreni della zona per i soli braccianti residenti nella zona stessa.

Il fatto è di grande importanza agli effetti pratici di qualsiasi innovazione: mentre altrove c'è difficoltà a far lavorare i braccianti fuori dal loro comune perchè troverebbero la opposizione dei braccianti del luogo, a Ravenna, che è comune grande, si sono creati questi artificiali ma insuperabili confini di frazione (27).

L'elevato numero dei braccianti, da una parte, e la ristrettezza del territorio, dall'altra, hanno determinato i caratteri di quella che oramai è nota col nome di « economia bracciantile ». La quale economia bracciantile è pesante senza dubbio per gli imprenditori agricoli e per gli stessi lavoratori, tuttavia è equilibrata. Equilibrio forzato, se si vuole, tuttavia equilibrio, a modificare il quale possono invocarsi provvedimenti diversi, con la certezza però che si ricaveranno benefici concreti solo da quelli che contribuiranno ad aumentare la terra disponibile o ad eliminare, con l'emigrazione, la massa esuberante; ovvero da quelli che potranno agire nel senso di aumentare ancora il reddito delle aziende agricole.

Del pari danni sicuri sono da attendersi da ogni azione avente contrario indirizzo: sottrazione di terra per costituire poderi a conduzione familiare (le cosiddette « riserve » per contadini ricchi); immigrazione di nuova mano d'opera.

16. - L'economia bracciantile si è sviluppata poggiando sulla necessità di costituire pei braccianti economie familiari sufficienti; e si manifesta con una esaltazione dei compensi e dell'occupazione e cioè:

- 1) alta quota parte di prodotto per le compartecipazioni;
- 2) alti salari;
- 3) politica del lavoro basata sull'obbligo di riservare ai braccianti la maggior quantità possibile di occupazioni agricole.

In merito al primo punto basta osservare il patto di compartecipazione dal quale risulta che la quota di prodotti di spettanza del bracciante compartecipante è di oltre il 40%.

(27) Si vedrà più oltre l'elenco delle frazioni sindacali con i relativi dati di terra disponibile e di popolazione bracciantile.

In merito al secondo punto basta osservare il contratto di lavoro per braccianti agricoli avventizi per la campagna maggio 1951-11 novembre 1951: si va da un minimo di 130 ad un massimo di 285 lire all'ora con l'aggiunta di maggiorazioni fino al 60% in più per lavoro straordinario festivo. In poche altre provincie d'Italia le tariffe agricole sono così elevate.

In merito al terzo punto va ricordata la politica sindacale volta ad ottenere ai braccianti la più elevata partecipazione possibile ai lavori agricoli tanto delle « larghe » quanto dei poderi colonici. Le manifestazioni di una tale politica si concretano, per dare qualche esempio, nel divieto di usare falciatrici per il taglio dei foraggi; nell'obbligo di ricorrere al personale bracciantile per l'uso delle trebbiatrici, pressaforaggi e per i trasporti e i facchinaggi; divieto di scambio d'opera fra coloni della zona appoderata; obbligo di far eseguire ai braccianti migliorie fondiaria per l'importo di circa 7.000 lire per ettaro ogni anno. E tanti altri vincoli di cui diversi autori hanno parlato e scritto a lungo (28).

Degna di attento rilievo è la decisa ostilità dei braccianti verso ogni tentativo di appoderamento perchè ne deriverebbero conseguenze deleterie alla economia della categoria: ogni nuovo podere che si crea (per destinarlo a mezzadria, piccolo affitto o piccola proprietà) rappresenta terra destinata ad una sola famiglia e sottratta al riparto per la compartecipazione e alle possibilità di pieno lavoro avventizio. I braccianti, insomma, avversano l'appoderamento perchè riduce la terra in loro dominio economico sindacale.

La regolamentazione del lavoro risulta pesante per tutti, tuttavia funziona. Funziona perchè poggia sullo spirito di iniziativa di avveduti agricoltori i quali sanno trarre dalla terra tutto il ritraibile, con un tipo di agricoltura che è il più idoneo alle elevate corresponsioni salariali perchè non appesantito da inutili investimenti fondiari; a ciò si arriva anche se gli agricoltori si trovano spesso a dover competere con una massa di lavoratori ai quali l'associazione sindacale a sfondo nettamente politico, raramente consiglia comprensione e moderazione. A parte però le frequenti interferenze politiche si tratta di lavoratori cui non mancano ottime qualità.

(28) Si vedano in particolare i lavori già citati del Bellucci, Guzzini e Pagani nonchè: A. PAGANI, *Monografia economico-agraria della provincia di Ravenna*, in « Annali dell'Osservatorio di Economia Agraria di Bologna », Piacenza 1931.

Questo spiega il primato agricolo di Ravenna e la possibilità di definire di relativo benessere la attuale economia bracciantile, specie se posta in relazione con le condizioni di altre plaghe dove le condizioni di ambiente sono più ostili, gli agricoltori meno avveduti e l'organizzazione operaia più accomodante. Ciò avviene anche se la sovrappopolazione bracciantile è a Ravenna più rilevante che altrove.

17. - Nè questi sono rilievi d'occasione o di valore semplicemente attuale. Ancora nel lontano 1890 si poteva leggere sulla più importante rivista economica, non solo d'Italia, ma di tutta Europa (29):

L'agitazione violenta quindi non è, come potrebbe sembrare, segno di maggior disagio economico in confronto con regioni dove si soffre tacendo, e neppure è segno di maggior coraggio; è l'effetto naturale della organizzazione politica, che mette in grado di dare alle sofferenze una manifestazione più violenta e più generale.

La organizzazione settaria in Romagna ha inoltre importanza economica, in quanto è una delle cause della ritrosia, che il romagnolo prova ad emigrare.

Per emigrare bisogna o stare molto male in casa propria e aver perduta ogni speranza di migliorare, oppure aver fede e speranza di star meglio fuori.

Ora un disgraziato contadino, che è solo, sfornito di ogni appoggio, costretto a contare soltanto sulle sue forze isolate, perde assai più presto di un altro, che trovisi in condizioni opposte, la speranza di migliorare la propria sorte, ed emigrando non sarà nel paese di destinazione più isolato di quello che già era nel paese di origine.

Invece il bracciante romagnolo, aiutato dalla setta, si sente più forte per lottare nell'avversità, perde più tardi la speranza, e sa che emigrando si troverà solo in paese straniero.

L'organizzazione politica (detta « settaria » nella relazione di cui sopra), sindacale o cooperativa, nonchè l'abitudine al lavoro associato (a squadre nei lavori pubblici e anche di avventiziato agricolo, in emulazione nella compartecipazione per appezzamento individuale, sotto controllo nei « collettivi » attuali) hanno dato all'economia bracciantile una solidità sostanziale altrove sconosciuta. Se un tempo si doveva parlare di vera e propria fame, oggi si può parlare di un certo grado di stabilità economica. Stabilità che può dirsi assicurata purchè la massa non continui ad aumentare. Contro i braccianti della zona e solo contro di essi si risolve l'azione deleteria di ogni immigrazione.

(29) « Giornale degli Economisti », settembre 1890, pp. 250-251.

L'organizzazione sindacale dei lavoratori può essere fiera dei risultati raggiunti. Se non si può parlare di benessere lo si deve al fatto che i lavoratori sono troppi; l'incidenza del monte salari sui redditi della terra appare tuttavia superiore a quella di altre zone e ciò per due ragioni: quota elevata di una elevata produttività.

I rilievi da farsi al riguardo sono svariati: il micromotore o la motocicletta sono molto diffusi fra i braccianti; sono molti quelli che si sono costruiti la propria casetta; non sono pochi quelli che insieme alla casa hanno un pezzo di terra in proprietà. Si tratta dei migliori senza dubbio. Però, dopo quanto si è detto, deve intendersi che i migliori non sono quelli che guadagnano di più, giacchè il controllo sindacale non permette sperequazioni di introiti, ma sono quelli che hanno saputo risparmiare.

Lo sviluppo dell'agricoltura ravennate ha fatto percorrere molta strada anche ai braccianti in fatto di miglioramento delle condizioni di vita. Quanto scrivevano il Barberi e la Pasolini (30) alla fine dell'Ottocento può restare attuale per molte zone depresse italiane, non certo per il ravennate, dove neppure il ricordo è restato di tante durezze superate. A chi spetti il merito è problema di scarso rilievo; problema sterile che può colpire o lusingare l'amor proprio delle parti che amano le disquisizioni teoriche. Certo è che a Ravenna esiste oggi una situazione agricola che non permette l'esistenza di agricoltori incompetenti o retrogradi e di braccianti svogliati. E questa è anche una grande conquista sociale.

18. - La massa bracciantile è costituita da un nucleo centrale professionalmente qualificato e numericamente fisso, più una massa di contorno fluttuante, le cui variazioni rendono difficile il rilievo statistico e poco confrontabili i dati provenienti da fonti diverse.

Già è stato detto (31) che il bracciantato è il gran calderone in cui si riversano i disoccupati provenienti dalle più disparate categorie e da cui si dipartono gli illusi o i fortunati che tentano la sorte in altre attività. Un tale flusso e riflusso non altera però di molto la composizione numerica della massa, specialmente in quelle plaghe, come il comune di Ravenna, in cui l'appartenenza alla categoria assicura la partecipazione al collocamento.

I più recenti e più sicuri dati sono quelli dell'Ufficio di collocamento. Essi hanno il grande pregio di essere esposti per fra-

(30) Relazioni citate.

(31) A. PAGANI, *I braccianti della Valle Padana*, già citato.

zione sindacale con annessi i dati relativi alla disponibilità totale di terreni su cui i braccianti stessi possono lavorare.

Il riassunto dei dati esposti nella tabella (per ogni frazione del comune) si conclude in queste cifre relative all'annata agraria 1950-51:

— superficie catastale	torn. 57.423 (ha. 19.621)
— superficie lavorativa	torn. 44.567 (ha. 15.229)
— iscritti all'Ufficio di collocamento	n. 18.631

Terra disponibile per i braccianti

(Dati dell'Ufficio di collocamento di Ravenna)

Zona Sindacale	Numero braccianti	Terra coltivabile in ettari		
		Totale	Per ogni bracciante	Gestita da Cooperative
Classe	553	465	0,84	5
Chiavica	382	313	0,82	195
Fiume Abbandonato	149	110	0,67	73
Fornace Zarattoni	149	122	0,82	—
Fosso Ghiaia	361	303	0,84	—
Porto Corsini	423	393	0,81	273
Porto Fuori	497	403	0,81	—
Punta Marina	300	269	0,90	236
S. Bartolo	214	148	0,69	108
S. Marco	212	158	0,74	—
Sobborgo Garibaldi	592	484	0,82	238
Sobborgo Fratti	649	526	0,81	386
Sobborgo Saffi	929	754	0,81	549
Villa Albero	249	180	0,72	60
Villanova di Ravenna	164	117	0,71	89
Castiglione di Ravenna	654	523	0,80	226
Bastia	200	139	0,70	70
Mensa Matellica	268	193	0,72	—
S. Zaccaria	625	469	0,75	290
Savio	722	653	0,90	376
Piangipane	825	623	0,75	615
Godo	319	237	0,74	23
S. Michele	155	116	0,75	—
Santerno	446	318	0,71	193
Roncalceci	149	110	0,74	—
Coccolia	102	68	0,67	—
Gambellara	213	155	0,73	—
Ghibullo	124	92	0,74	49
Filetto	241	171	0,71	—
S. Pietro in Trento	275	192	0,70	—
Mezzano	2.350	1.724	0,73	905
Camelona	260	220	0,85	29

Zona Sindacale	Numero braccianti	Terra coltivabile in ettari		
		Totale	Per ogni bracciante	Gestita da Cooperative
S. Alberto . . .	1.192	879	0,74	140
Casal Borsetti . . .	274	253	0,92	205
Mandriole . . .	487	412	0,85	171
Primaro . . .	101	90	0,89	—
Savarna . . .	489	374	0,76	33
S. Piero in Vincoli . . .	355	254	0,72	239
Campiano . . .	622	457	0,73	256
Carraie . . .	463	355	0,77	308
Ducenta . . .	154	112	0,73	76
Durazzano . . .	72	54	0,75	—
Massa Forese . . .	252	198	0,79	116
S. Pietro in Campiano . . .	154	114	0,74	64
S. Stefano . . .	413	292	0,71	253
Totale	18.631	15.229	0,82	6.849

Nota: Le lievi differenze di somme sono dovute alla traduzione delle tonnellate in ettari.

Un'idea della meticolosità dei rilievi compiuti dall'Ufficio di collocamento, ai fini della migliore distribuzione delle terre a partecipazione e della scrupolosa applicazione dei turni di lavoro, la si può avere dai dati relativi alle singole frazioni del comune. Stralciamo dalla pubblicazione citata e riportiamo qui i dati relativi a due frazioni del comune: e cioè Classe e Santo Stefano (32).

Terra disponibile per i braccianti

Frazione di Classe:

Pianazzi Fratelli Serena	ha. 123
Casa Rossa Babini Antonio	» 62
Vallona Gambi Giovanni	» 27
Casa Sasso Ghigi Adriana	» 31
Dott. Giorgioni	» 3
Eridania Classe	» 12
Cooperativa Braccianti	» 5
Sintina Fratelli Mazzotti	» 82
Benini Giocondo	» 7

(32) Servizio Provinciale per il Collocamento in Agricoltura - Ufficio Comunale di Ravenna, *Ripartizione aziendale agricola, campagna 1950-51*, Tip. Valgimigli, Brisighella.

Turraccia	ha.	56
S. Severo Gambi Giovanni	»	14
Cavalla Ricci	»	13
Pasi Gofrano	»	29
Manuzzi Giuseppe	»	0,44
Gondolini Pietro	»	0,51
Patuelli Giuseppe	»	0,44
Pazzi Maria	»	0,51
Pazzi Elena	»	0,51
Casadei Guerrino	»	0,51
Salentini Carlo	»	0,17
Ghirardini Agostino	»	0,27
Contessi Libero	»	0,68
Contessi Angelo	»	0,68
Rosetti Guido	»	0,41
Panseri Annibale	»	0,43

Frazione di S. Stefano:

Cooperativa Braccianti	ha.	253
Dott. Dragoni	»	19
Ghirardi Giulio	»	2
Fratelli Centolani	»	1
Miccoli Alfredo	»	0,68
Francesconi Primo	»	1,37
Braccianti diversi	»	15

Nota: Le lievi differenze con i dati della pubblicazione citata sono dovute agli arrotondamenti nella traduzione delle tornature in ettari.

Si osserva che anche le più piccole superfici sono state reperite; questo perchè tutte debbono essere considerate quando si distribuiscono le terre a compartecipazione oppure si procede al collocamento. E' naturale che, data la politica del lavoro seguita, ai braccianti proprietari di piccoli appezzamenti si riduce la partecipazione al riparto delle terre e ai turni di lavoro.

Dalla tabella a pp. 153-154, che riporta la superficie (in ettari) e il numero dei braccianti di ogni zona sindacale si ricava la media ponderata per l'intero comune e precisamente (33):

$$\frac{\text{tornature } 44.567}{\text{braccianti } 18.631} = \text{tornature } 2,4 \text{ (circa ha. } 0,80).$$

L'intero problema bracciantile è racchiuso nel risultato di tale

(33) Si avverte che nel passaggio dalle tornature agli ettari e viceversa si compiono degli arrotondamenti.

rapporto dal quale si desume che la superficie lavorativa a disposizione di ogni bracciante è inferiore all'ettaro.

Quale politica può contribuire a risolvere il problema bracciantile espresso da tale situazione?

Lo si è già detto: si tratta, fundamentalmente, di aumentare la terra disponibile o di ridurre i braccianti.

L'aumento della terra coltivabile si può avere con la bonifica che conquisti nuovi territori: ma a Ravenna resta, purtroppo, ben poco altro da fare, a meno che non si pensi alle terre sabbiose in cui sorge la storica pineta, alle zone delle Pialasse già definite « i polmoni del canale di Porto Corsini » oppure a qualche cordone di dune litoranee oltre che alle ultime poche terre della colmata del Lamone (34).

L'aumento della terra coltivabile può ottenersi indirettamente con l'intensificazione colturale: ma già si è documentato che, proprio per effetto della economia bracciantile, il comune di Ravenna ha raggiunto una intensificazione produttiva superiore a quella di molte plaghe italiane, comprese quelle più rinomate per progresso agricolo. Si può fare ancora di più? Nessun tecnico oserebbe negarlo, poichè la tecnica è in continua evoluzione. Però non va dimenticato che esiste un limite economico col quale occorre fare i conti per giudicare la convenienza delle iniziative.

L'economia bracciantile si regge dunque con meno di un ettaro di terreno coltivabile per unità lavoratrice. Al contrario l'economia colonica della zona appoderata ha tuttora una base di almeno ha. 2,50 per unità lavoratrice (35). Dal 1880 fino al 1920 si è sempre calcolato che il fabbisogno di terra per unità lavorativa nella zona appoderata fosse di ha. 2,80 (36). La riduzione è dovuta alla sopravvenuta intensificazione colturale. Ma è riduzione di poco conto, in così lungo periodo, e ciò in causa della più lenta evoluzione di cui è suscettibile la zona appoderata, ma soprattutto in causa del monopolio esercitato dai contadini delle conduzioni familiari, i quali, una volta insediati su di un podere, difficilmente

(34) Sulle Pialasse (circa 1.800 ettari in tutto) è stabilita dal Demanio una servitù che praticamente ne riserva la destinazione a bacino di raccolta delle acque al cui flusso e riflusso è affidato il compito di impedire l'interramento del porto di Ravenna. Non sono insomma terre agricole.

(35) Dato desunto dall'accordo 1946 per gli stralci poderali.

(36) GUZZINI, op. cit., e « Bollettino della Camera del Lavoro di Ravenna del 1920 » (studio sull'applicazione dell'imponibile di mano d'opera).

lo lasciano anche se la famiglia si è ridotta, preferendo assoggettarsi ad un estenuante lavoro piuttosto che rinunciare alla terra.

Se i due ettari e mezzo esprimono, come esprimono in effetti, l'esigenza dell'economia colonica (piccola proprietà, piccolo affitto, mezzadria) della zona appoderata dotata di alberatura, è facile desumere che una analoga economia colonica nella zona « a larga » dovrà trovare una base territoriale più estesa, al di sopra dei 3 ettari per unità lavoratrice, dato che la « larga » è nuda ora e nuda in gran parte sembra dover restare in causa dei terreni non idonei all'alberatura e in causa della falda freatica spesso salsa e sempre con scarso franco di coltivazione.

19. - In una tale situazione la politica dei braccianti è semplice e logica poichè mira in sostanza ad elevare i loro redditi, vale a dire, per precisare, ad elevare la somma annualmente percepibile dalle loro diverse attività. Essi oggi sono contadini; però cercano di non perdere le fonti extragricole di lavoro e di reddito che un tempo erano alla base della loro economia. Come contadini si mantengono il più possibile attaccati alla terra; ma appare evidente che non è l'attaccamento morboso ed egoistico delle altre categorie di contadini. Questi ultimi mirano essenzialmente alla proprietà; i braccianti mirano essenzialmente al lavoro: vogliono salari più elevati e più elevate quote di riparto nella compartecipazione perchè è scarsa l'occupazione. Ma insistono di più sull'aumento delle possibilità di lavoro agricolo ed extragricolo: i lavori pubblici rappresentano insperata ricchezza, quando arrivano, come il lavoro industriale (zuccherificio, facchinaggi ecc.) rappresenta il privilegio di pochi (privilegio di cui il collocatore, naturalmente, tien conto).

L'attività agricola sta alla base dell'economia e quindi della politica bracciantile. Ma la terra è poca e i braccianti sono molti e crescono anche per causa di immigrazione. Da ciò la necessità:

a) di aumentare, o almeno conservare, la terra a compartecipazione;

b) di aumentare la occupazione avventizia nelle aziende agricole;

c) di tenere elevate le retribuzioni.

Ne scaturisce una regolamentazione del lavoro agricolo che si perde in minuzie la cui considerazione fa pensare se proprio non si voglia eludere la sostanza del problema e delle sue possibili soluzioni. Ci limitiamo ad una osservazione che se convenientemente sviluppata può portare molto lontano: nei poderi dei contadini piccoli proprietari, piccoli affittuari o mezzadri vive e arricchisce la-

vorando in condizioni di monopolio su molta terra una sola famiglia; nelle « larghe » si addensano i braccianti.

I dati riassuntivi su cui poggia il problema statico dell'annata 1950-51 sono stati esposti: la zona di competenza si estende per ha. 44.567 mentre il numero dei braccianti presenti era pari a 18.361 unità; cosicchè la superficie media a disposizione di un bracciante è di tornature 24, pari a circa ha. 8,80. Ma tali dati non sono fissi; la loro dinamica preoccupa assai più, poichè mostra un progressivo aggravamento: i braccianti aumentano mentre diminuisce la terra da essi lavorata.

Superficie disponibile e numero dei braccianti

Anno agrario	Numero braccianti	Superficie totale ha.	Superficie per bracciante ha.
1946-47	15.445	14.852	0.96.16
1947-48	15.695	14.827	0.94.47
1948-49	16.197	14.760	0.91.13
1949-50	17.080	14.726	0.86.22
1950-51	18.631	14.658	0.80.00
1951-52	19.103	14.111	0.73.87

La massa dei braccianti aumenta per incremento naturale e anche, purtroppo, per immigrazione: al sociologo, ma forse più al politico, si aprirebbe un capitolo di studio molto interessante se si soffermasse a considerare tal genere di immigrazioni provocate essenzialmente dall'adesione del singolo all'entrata in una comunità che si difende valendosi della formidabile organizzazione; vengono a Ravenna da altri paesi anche lontani perchè a Ravenna trovano rigida tutela. La terra « a larga » disponibile diminuisce poichè ai suoi margini e al suo interno si formano in continuazione nuove piccole conduzioni familiari (per la maggior parte particellari). I dati relativi agli ultimi anni escludono i notevolmente estesi frazionamenti fondiari dovuti alle ricordate provvidenze per la piccola proprietà di cui l'Ufficio di collocamento, che compie i rilievi, non ha potuto tener conto; ma soprattutto escludono le vendite affrettate fatte con la speranza di sfuggire ai rigori della riforma fondiaria.

Quando, più sopra, si è detto che i braccianti tendono ad evitare la riduzione delle terre a compartecipazione sindacale si voleva alludere appunto agli ostacoli che la loro organizzazione sindacale frappone alla gestione non più bracciantile delle terre già braccian-

tili. Sono innumerevoli, ed anche importanti, gli esempi di divieto di gestione esclusivamente familiare di appezzamenti stralciati dalle « larghe » al fine di crearvi piccola proprietà o piccolo affitto o mezzadria.

E quando si è detto che i braccianti tendono ad aumentare la terra a compartecipazione si voleva alludere alla auspicata nuova politica basata sugli « stralci poderali » che dovrebbe realizzare o un aumento del numero dei poderi familiari (da conseguirsi mediante la suddivisione di quelli troppo vasti) oppure una maggiore disponibilità di terre per i braccianti concedendo ad essi la coltivazione di quota parte dei poderi troppo vasti (37).

Poderi troppo vasti per le famiglie che li lavorano ve ne sono non pochi e questo fatto rappresenta un privilegio di eccessivo rilievo, per le famiglie che li occupano, in confronto alla necessità di lavoro dei braccianti. Una avveduta e lungimirante politica bracciantile dovrebbe tener presente queste possibilità feconde di benefici ad un tempo produttivi e sociali.

Abbiamo già detto che questa, e non altra, potrebbe essere la direttiva da seguire.

(37) C. GARAVINI, *La riforma fondiaria e la disoccupazione bracciantile*, in « Critica Sociale », n. 18 e 19 del 1950.